

Il Seicento nelle pagine di Vassalli e Manzoni.

La Chimera di Sebastiano Vassalli, pubblicata nel 1990, fu capace di contrastare il ricorrente annuncio della morte del romanzo come genere letterario.

Vassalli in effetti nella prefazione dice: *”per cercare le chiavi del presente, e per capirlo, bisogna uscire dal rumore: andare in fondo alla notte, o in fondo al nulla; magari laggiù...nel villaggio fantasma di Zardino”*.

La struttura della narrazione

Prima di tutto l'analisi del titolo: la Chimera. All'inizio il lettore non lo capisce, ma Vassalli disloca qua e là indizi per arrivare al suo significato, che sarà comunque chiarito solo alla fine; questo procedimento a romanzo giallo è rispettato per tutta la narrazione. Così tutto, attraverso percorsi circolari, arriverà ad esprimere il suo pieno valore nella scena conclusiva del rogo. Infatti la storia di Antonia può essere suddivisa in tre macrosequenze :

-esposta, alla nascita, nella ruota dell'istituto della Pia Casa di Novara, dove cresce fino a quando

-i coniugi Nidasio, del borgo di Zardino, non la portano a casa loro come figlia

-e lì, senza un vero motivo, se non la sua diversità, viene denunciata dal paese e dal prete come strega e condannata dal tribunale dell'Inquisizione al rogo.

Detta così la vicenda, si potrebbe pensare che Antonia sia un'eroina romantica che muore come una Giovanna d'Arco; invece assomiglia piuttosto all'eroe verghiano Rosso Malpelo, perché c'è un quadro molto vivo del paese di Zardino, dove Antonia morirà, consapevole della sua innocenza e della insensata e falsa superstizione degli altri che la credono strega e perciò la condannano.

Tuttavia, a differenza delle tecniche narrative del Verismo, Antonia è

pochissimo in scena e solo nella terza macrosequenza è soggetto attivo di azioni che esprimono volontà e atti di sfida; invece, per il resto, subisce le azioni degli altri, rimanendo fino in fondo stupida e inattiva, vittima inconsapevole e incolpevole. Infatti, se volessimo riprodurre graficamente lo spazio in cui vive e muore, notiamo che Antonia compie la sua prima formazione a Novara dove, dopo la violenza dell'abbandono, subisce per dieci anni le violenze fisiche e psicologiche della vita in istituto, per le pratiche di una fede che, lungi da essere ricerca di Dio, protende solo formule ripetitive di preghiere e cerimonie, fino al momento in cui ogni esposta sarà venduta a vecchi lussuriosi.

Così, già nella Pia Casa, la sessualità diventa morbosità e sopruso, come quello operato da una esposta più grande su Antonia. Anche a Zardino, pur vivendo in una famiglia che le vuole bene, Antonia deve fare i conti con la violenza dei vicini di casa che la giudicano subito, perché esposta, "figlia del Diavolo" e "piccola stria".

Vassalli vs Manzoni

Il passato evocato da Vassalli è anche un passato letterario perché **La chimera** è un romanzo storico che mescola vero e verosimile: una storia del '600 ed è la verosimile ricostruzione dei pensieri e delle azioni dei protagonisti, umili e derelitti o potenti e malvagi. Il modello da lui preso in considerazione è quello di Manzoni

La chimera può essere considerata un romanzo polisemico divisibile a più livelli.

Il primo livello è quello della lettura testuale che racconta la storia di Antonia, la strega di Zardino, bruciata nel 1610; il secondo livello di lettura è quello che scopre il gioco letterario di rimandi e allusioni puntuali e continui a contesti

manzoniani. Questo secondo livello è forse l'aspetto più debole del romanzo, perché troppo insistita è la volontà di contrapporsi a Manzoni.

Bastano pochi esempi:

-la scelta di raccontare la storia della protagonista ricorda l'atteggiamento di Manzoni nei confronti del suo manoscritto, ma con una differenza sostanziale: non ragioni linguistiche, così care all'ottocentista milanese, ma ragioni ideologiche agiscono in Vassalli;

-ci sono continuamente situazioni presenti ne I promessi sposi, ma volutamente ribaltate nel loro significato: per es. la pioggia nei Promessi Sposi libera dalla peste, richiamando il suo significato simbolico catartico; qui è la causa di alluvioni come quella finale che purifica Zardino;

-il lavoro, poi, in Manzoni è nobilitante mentre in Vassalli è sopraffazione disumana;

-anche riti ,come la processione ,vengono qui colti nei loro aspetti più cupi e controriformistici.

Lecture più puntuali mettono a confronto anche i vari personaggi ;a parte **Antonia**, chiaramente **sosia rovesciata di Lucia** e **specchio tragico di Gertrude** dall'inizio alla fine,anche **Don Abbondio** ha il suo alter ego nel parroco da Zardino.

Ma Vassalli,pur adottando perfino la tecnica manzoniana del narratore onnisciente, che ferma il tempo della storia per ricostruire la vita di un personaggio, fa poi di don Michele una figura opposta: falso prete, mago, allevatore in chiesa di bachi da seta e venditore di indulgenze,così appare la faccia perversa e corrotta della Chiesa e se Don Abbondio è prete codardo,qui è un truffatore.

Perfino il feudatario Caccetta fonde le caratteristiche dell'**Innominato** nella sua meschinità. E quando il vescovo Bascapè compie la sua visita pastorale a Zardino, si misura la distanza tra lui e la figura manzoniana, a dir il vero un po'

troppo agiografica, di **Federico Borromeo**.

Tuttavia in questo affascinante romanzo, manca il manzoniano libero arbitrio, manca una razionalità delle scelte per cui tutto alla fine risulta scontato e prevedibile ; è la chimera a dominare, impalpabile, terribile , proprio perché per la sua immaterialità non offre possibilità di difesa.

Se Manzoni prestava agli oppressi intelligenza,libero arbitrio, una Chiesa buona per difenderli,una Provvidenza attiva perché incarnata nella buona volontà degli uomini e un bene comunque alla fine trionfante,qui gli uomini sono soli,oppressi dalla malvagità dei propri simili e da quella ben più terribile e colpevole dei poteri costituiti : la Chiesa e i poteri civili alleati.

Antonia : La donna , la strega

A questo panorama di violenza Antonia ,come del resto, anche se più in penombra di lei, i suoi genitori, non appartiene: la giovane ha pietà per i derelitti come i risaroli, lavatori-schiavi delle risaie; ha anche legami di affetto per il vecchio Fuente,disprezzato da tutti, o per Biaggio, lo scemo del villaggio a cui tenta di insegnare a parlare. Biaggio infatti è il suo specchio: ceduto alla nascita alle zie del padre,e così psicologicamente diverso,alla fine si innamora di Antonia e questo gli costerà la castrazione fisica per volere dei parenti. Ma la stessa Antonia sarà continuamente castrata,se non fisicamente come Biaggio, moralmente e psicologicamente:ogni esperienza vissuta o subita sarà condannata dagli abitanti di Zardino, pronti ad inventare storie di ogni tipo senza nessuna prova. Così inventeranno le colpe della strega: un pittore ritrae Antonia ,senza che lei se ne accorga ,come la Madonna per l'edicola del paese:è scandalo;viene il vescovo in visita pastorale e in chiesa tutte le ragazze ridono di lui, tranne Antonia : sarà lei ad essere incolpata dell'accaduto; verrà pubblicamente scomunicata per aver ballato con l'Anticristo , mentre lei avverte

che la danza le piacerebbe. Ma soprattutto è sulla castrazione, sulla sessualità e sull'erotismo della bella Antonia ,già iniziata nell'istituto e continuata a Zardino, che Vassalli insiste e ne fa la premessa per la sua condanna ufficiale davanti al tribunale dell'Inquisizione. Vengono considerati prova di stregoneria i suoi incontri al dosso dell'albero,che era considerato il luogo dei sabba,con il giovane di cui si è innamorata: un diverso anche lui,un camminante.

Così è pronta la maschera di strega , perché per tutti questo amore vero sarà il Diavolo. Così quel che di male non aveva fatto la Chiesa falsa, lo fa ora la Chiesa vera: Don Terresio, inviato dal vescovo al posto del Quistone Don Michele,denuncia Antonia.Eppure la madre la veste come una sposa,per il giorno del processo,proprio come Lucia nel capitolo II dei Promessi sposi, ma per la prima volta Antonia è terrorizzata. Invece i buoni genitori non sembrano accorgersene: distratti come il padre,preoccupato di essere distolto dal lavoro da una Chiesa che gli estorcerà molto denaro per risolvere tutto per il meglio; fiduciosi come la madre sul fatto che non potranno mandarli a casa che tranquilli.

Il tribunale dell'Inquisizione a Novara è uno spazio labirintico che imprigiona e un microcosmo di violenza. Intanto contemporaneamente ad Antonia ,all'interno delle Chiesa ,altri personaggi compiono i loro viaggi circolari affinché le loro storie si intreccino con quelli della strega fino all'esito finale sul rogo. Infatti Vassalli ci presenta l'epilogo della vicenda non solo come il frutto della superstizione della gente, ma anche come la risultante di una guerra tra gerarchie ecclesiastiche per il controllo dei processi di eresia.

Così , se il vescovo Bescapè all'inizio era giunto a Novara ed era riuscito a sottomettere l'Inquisitore , quest'ultimo,poi, forte perfino dell'appoggio del Papa determina la lotta ad oltranza contro Bescapè ,che viene messo in ridicolo attraverso un affare di false reliquie e poi costretto a ritirarsi nel suo paese natio, sui monti,deluso dal Papa ,da Federico Borromeo e dalla corruzione e dal

peccato che si consuma fin dentro le mura tra prostitute e soldati. L'unico suo atto di potere riguarderà la scelta del luogo su cui innalzare il rogo : Zardino.

Per questo nel terzo e ultimo viaggio la giovane ripercorrerà, come da bambina , la strada da Novara a Zardino, ma questa volta non per iniziare una nuova vita ma per andare incontro alla morte. La Chiesa la condannerà, contro ogni evenienza ,per partito preso e perché essa è piena di gente depravata;a niente è servito che sotto torture ella abbia gridato la verità che gli altri le hanno imposto di dire.

L'epilogo

A questo punto ci aspettiamo che il rogo finale sia lo Spannung del romanzo;Vassalli ci depista ancora una volta: poiché mentre elenca le fasi del processo , lo scrittore inaspettatamente racconta con parole terribili e crude lo stupro a cui sottopongono la ragazza i due carcerieri, anticipandone quasi la morte fisica e quella spirituale.

La vicenda di una donna giovane,bella e diversa , non poteva finire così: come tutto le è accaduto inconsapevolmente e senza nessun suo atto non solo di colpa ma neanche di partecipazione, ora l'atto supremo di questa violenza fisica e psicologica è lo stupro eseguito da due uomini,Taddeo e Bernardo,che avevano accolto Antonia e la madre all'inizio del suo percorso in Tribunale e che ora lo chiudono,prima del suo ritorno a Zardino.Ma prima dell'epilogo un altro viaggio doveva tornare al punto di partenza : quello di Rosalina,l'esposta poi divenuta prostituta, che in istituto aveva spiegato tante cose sul sesso e che ora ritrovandola per caso in cella le spiega la morte. Antonia dorme profondamente e la sua vitalità e i suoi veri desideri,finora sempre repressi, appaiono nei sogni, a cui Vassalli bruscamente contrappone la realtà concreta dell'arrivo dei boia, della sua onestà e bontà.

Come Manzoni aveva riscattato i monatti attraverso una loro battuta bonaria,

rivolta all'innocente Renzo, inseguito come untore, qui, con molti più dettagli, alla fine di una storia marcata dalle cattiverie senza redenzione, lo scrittore ci fa intravedere il bene, in modo tale che il male risieda tutto in chi ha fatto queste leggi e in chi giudica e punisce: perfino il boia decide di drogare Antonia, perché avverta meno il dolore.

Solo ora il rogo è inevitabile scioglimento della storia con tutto il contorno di festa e giocosità paesana per gli abitanti di Zardino che vi accorrono in massa, ma la voce di Antonia non c'è a questo punto del romanzo; Antonia, dopo aver gridato la sua verità a chi non ha voluto crederle, ha indossato la maschera che le è stata attribuita e ha detto ciò che con quella maschera bisognava dire: essere strega e accoppiata con il Diavolo.

Solo ora si capisce che il vero protagonista, al di là di tutto, è proprio questo nulla con cui Vassalli apre e chiude il suo romanzo. **La Chimera** non è altro che l'insieme di credenze e illusioni che gli uomini si costruiscono a spese di se stessi e degli altri: può essere perfino l'illusorio amore di Antonia per il suo camminante.

Di testo in testo

Una medesima repressione è riscontrabile nella **Lettera Scarlatta di Nathaniel Hawthorne**: il romanzo si apre con Hester (la protagonista) mostrata al popolo di Salem sul patibolo. È il risultato del processo che è stato intentato contro di lei per adulterio. Hester ha dato alla luce una bambina, Pearl, quando il marito era assente dalla città. Oltre a sopportare la sua colpa nel cuore, ella deve portare a vita una lettera scarlatta sul petto'' A'', diventando così la pecora nera della città.

È possibile confrontare anche questo romanzo con i Promessi Sposi di Manzoni.

Entrambi sono romanzi storici e vengono ambientati nello stesso secolo: il Seicento. Entrambi i romanzi vogliono raccontare ai propri lettori una storia dimenticata del proprio paese: Manzoni vuole dimostrare quali siano le condizioni di vita quando l'Italia era soggetta alla sottomissione Spagnola ; Hawthorne ,il processo contro Hester e l'ossessione di Chillingworth di compiere delle indagini su essa. Entrambi vogliono rappresentare la parte migliore del popolo a cui appartengono:Manzoni lo rappresenta nei due popolani Renzo e Lucia ,in Fra Cristoforo ,nell'Innominato ; mentre Hawthorne attribuisce tutte le qualità ad Hester Prynne che non si rassegna alla propria condanna ma trasforma quella lettera in un capolavoro. Tutti e due i romanzi vengono rappresentati su basi di documenti autentici; infatti entrambi si aprono con l'introduzione che parla del ritrovamento dei documenti .Alla fine entrambi formulano delle riflessioni sul male: tipicamente cattolica quella manzoniana , mentre protestante quella inglese.

Carmen Miriam Martorano